

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il presidente sovietico si è spento mercoledì, l'annuncio è stato dato ieri mattina

IL MONDO S'INTERROGA SUL DOPO-BREZNEV

Sarà sepolto sotto le mura del Cremlino

Lunedì i funerali al termine del lutto nazionale - Il comunicato del PCUS, del Soviet supremo e del governo - Andropov presiede il comitato per le cerimonie

Cosa trovò cosa lascia

di GIAN CARLO PAJETTA

LA MORTE del segretario del PCUS e presidente dell'URSS, non è un fatto che coglie il mondo di sorpresa. Nessuno non può non aver riflettuto su quella vita, che pareva stesca per compiersi, e su quello che avrebbe potuto determinarsi dopo. Eppure la notizia colpisce come un avvenimento, e va al di là del cordoglio e delle riflessioni sulla personalità di Breznev.

Il bilancio della sua opera è essenziale per i propositi di domanda, estremamente attuale, se questa morte significhi la conclusione di un periodo e quali prospettive si aprano per l'indirizzo e l'azione di chi gli succederà e per l'Unione Sovietica.

Ricordo che Breznev amava sottolineare la sua origine operaia, la sua preoccupazione per la tecnica, la sua attenzione personale ai problemi della difesa. A chi lo conobbe appariva come un uomo fermo, preoccupato di un procedere prudente, dopo che la politica di Krusciov era parsa al gruppo dirigente che ne volle la rimozione, quello che audace al limite di quello che venne chiamato il "sovietismo". L'operaio del Dnepropetrovsk, l'ingegnere formatosi negli anni dell'industrializzazione, il commissario di un fronte ucraino durante la grande guerra contro il nazismo, era già diventato presidente dell'URSS. Forse fu scelto poi come segretario del partito e quindi venne capo dello Stato quasi come garanzia e simbolo di quel ritorno a una direzione che, pur rifiutando ogni nostalgia staliniana, parve temere i rischi e le conseguenze di un rinnovamento che investisse le strutture della cultura e della visione politica di quadri del partito e dello Stato, in numero ben più largo di quello che Krusciov — e con lui coloro che salutarono il XX e XXII Congresso come avvenimenti che avrebbero coinvolto tutta la società sovietica e aperto più rapide prospettive di rinnovamento — potevano immaginare. Le caratteristiche forse principali della politica che Breznev volle e rappresentò furono quelle di offrire al suo paese una garanzia per l'interno e una garanzia per la difesa da possibili attacchi e processi che indebolissero il campo socialista e la sua guida da parte dell'URSS: una supremazia da difendere con atti che disapprovammo e proprio su questo terreno sono sorti i contrasti acuti che hanno avuto i nomi della Cecoslovacchia, dell'Afghanistan, della Polonia.

Tuttavia il tentativo che più parve preoccuparlo e sul quale tornò più volte fu quello di evitare il pericolo di un guerra che coinvolgesse l'Unione Sovietica o la rendesse un obiettivo considerato più debole. Tentò inoltre di rendere possibile il progresso tecnico e l'equilibrio economico in modo da evitare l'arresto del progresso sociale, ritenuto indispensabile e volendo realisticamente superare promesse di Krusciov impossibili da mantenere, come quella del rapido superamento degli USA nel campo della vita quotidiana ed in ogni settore economico e tecnologico.

Meno interessato — diciamo pure preoccupato — a delle esiti negativi — apparve della esigenza di ogni processo

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Breznev è morto. La sensazione che qualcosa di grave fosse accaduto la si è avuta la sera di mercoledì, quando i programmi tv della sera erano stati modificati senza preavviso. Ma il telegiornale serale era trascorso senza novità. Si era pensato che stesse per essere annunciata la morte di Kirilenko. La «Pravda», ieri mattina, non offriva lumi ad una prima, superficiale lettura. Ma la musica sinfonica trasmessa da tutte le stazioni radio e dalla televisione aveva spinto ad una lettura più attenta dell'organo del PCUS in attesa di un annuncio che tutti ormai aspettavano pur senza poterne ancora prevedere i contenuti. E l'agitazione ha cominciato a crescere quando si è visto che in calce a un messaggio di saluto al presidente angolan Eduardo Dos Santos, pubblicato sulla prima pagina della «Pravda», risultava l'inconosciuta firma del CC del PCUS e del Presidium del Soviet supremo dell'URSS. Perché?

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)



Il bilancio di un'epoca tesa e controversa

Saranno stati esattamente 18 anni che Leonid Breznev è rimasto alla testa dell'Unione Sovietica, nella carica che, per quel sistema politico, è la più importante — segretario generale del PCUS — cui più tardi si era aggiunta quella di presidente del Presidium del Soviet supremo, cioè l'equivalente di Capo dello Stato. Diciotto anni sono molti: solo Stalin nella storia dell'URSS aveva detenuto il massimo potere per un più lungo periodo di tempo.

Proprio tra i quadri dell'epoca staliniana, con le sue trasformazioni profonde, ma anche con le sue convulsioni, e i suoi drammi sconvolgenti, Breznev aveva fatto le sue armi, si era formato come dirigente, aveva acquistato esperienza in incarichi di crescente responsabilità. Ne aveva tratto, così come dalla lunga collaborazione con Chrusciov, cui era rimasto assai legato per molti anni, una conoscenza profonda della macchina politica e statale sovietica: se ne sarebbe fatto fedele interprete nel momento in cui, accantona-

to Chrusciov, avrebbe assunto la direzione suprema del partito e, quindi, dello Stato. La situazione che Breznev ereditò dal suo predecessore non era semplice. Certo, il paese conosceva un'atmosfera assai più distesa di quella che Stalin aveva lasciato 11 anni prima. Ma era anche un paese travagliato e stanco, dove affioravano conflitti nuovi. Si può dire tuttavia che l'aspirazione

Giuseppe Boffa

(Segue in ultima)

Il messaggio inviato dal CC del PCI al PCUS

Questo il testo del telegramma inviato dal Comitato centrale del PCI al CC del PCUS: «Cari compagni, inviamo a voi, a tutti i comunisti e ai popoli dell'Unione Sovietica profonde condoglianze del CC del PCI e dei comunisti italiani, per la scomparsa del compagno Leonid Breznev, segretario generale del PCUS, presidente del Presidium del Soviet supremo dell'URSS. Nel momento in cui si congeda la lunga opera dell'eminente dirigente comunista ricordiamo in particolare lo strenuo

combattente nella guerra antifascista, il suo impegno e la sua dura fatica nella direzione dello Stato sovietico e del partito, le proposte da lui più volte avanzate — in particolare nel vostro recente 26° congresso — per la ripresa della distensione e la salvaguardia della pace. I comunisti ricordano anche che Leonid Breznev venne a Roma nel 1964 per i funerali di Togliatti e parlò in piazza San Giovanni. Vi preghiamo di porre esecutive condoglianze ai familiari del compagno Leonid Breznev.

La sua vita, la sua ascesa, i 18 anni del suo potere (di GIULIETTO CHIESA). Dinamica sociale, economica e politica nell'URSS di questo ventennio (di ADRIANO GUERRA). La politica estera del periodo brezneviano (di LAPO SESTANI). Le ipotesi sulla successione. Il testo dell'annuncio ufficiale della morte del leader sovietico.

Le reazioni nel mondo: corrispondenze da NEW YORK (ANELLO COPPOLA), BONN (PAOLO SOLDINI), LONDRA (ANTONIO BRONDA), BRUXELLES (ARTURO BARIOLI), PARIGI (FRANCO FABIANI), VARSAVIA (ROMOLO CACCAVALE), BELGRADO (SILVIO TRIVISANI). Le reazioni in ITALIA (di GUIDO DELL'AQUILA). ALLE PAGINE 2, 3, 4 E 5

Nell'interno

Tensione tra i vertici sindacali

Tensione tra i vertici CGIL, CISL, UIL sulle valutazioni da dare agli emendamenti voluti dalla maggioranza dei lavoratori. Per ora le decisioni sono rinviate, anche se nella CISL si parla di consultazione «di fatto saltata». I direttivi unitari del Piemonte e della Lombardia chiedono invece che se ne tenga conto. Intanto la Confindustria rilancia brutalmente la richiesta di tagliare i salari.

Andreotti depone per sette ore sulla P2

L'on. Giulio Andreotti è stato ascoltato ieri, per sei e sette ore, dalla Commissione sulla P2. Ha ammesso di aver conosciuto Gelli e di averlo consultato per discutere i problemi relativi ai «desaparecidos». Andreotti ha parlato a lungo anche del Sid. Licio Gelli, ieri, ha intanto querelato il senatore DC Bernardo D'Arezzo che l'aveva accusato di aver «segnato» gruppi di ebrei ai nazisti.

In Brasile lunedì si vota dopo vent'anni

Lunedì, per la prima volta negli ultimi vent'anni, i brasiliani torneranno alle urne. Dovranno eleggere i governatori dei 22 Stati, un terzo del Senato e tutta la Camera. «L'apertura controllata», decisa dai militari, comincia a svilupparsi. La campagna elettorale è caratterizzata da una grande partecipazione popolare. Le previsioni della vigilia assegnano al PMDB (partito di opposizione) le maggiori «chances» di vittoria.

Apertura clamorosa della crisi del pentapartito

Spadolini si dimette e Pertini rinvia il governo alle Camere

Dura polemica dei socialisti col presidente del Consiglio

Il dibattito parlamentare comincia stasera - Il PSI sostiene che servirà solo al «dopo» - Le dimissioni motivate col caso Andreotta-Formica - Contrasti sulla linea economica

ROMA — Spadolini si è dimesso, ma Pertini ha respinto le sue dimissioni ed ha invitato il governo dinanzi alle Camere. Il dibattito parlamentare comincerà oggi stesso, alle 18, a Montecitorio. Si dovrebbe trasferire lunedì prossimo in Senato ma solo nell'ipotesi — molto remota — che lo Spadolini superi indenne il primo ostacolo. Così, con una svolta clamorosa anche se non del tutto inattesa, si è aperta la crisi politica del pentapartito. L'annuncio è stato dato dal Quirinale alle 18,30, dopo un colloquio di Pertini col presidente del Consiglio. Il motivo che Spadolini ha posto a base delle proprie dimissioni è quello del rifiuto del ministro Andreotta e Formica di lasciare i loro posti, anche dopo l'invito loro rivolto pubblicamente dal capo del governo. In realtà la crisi investe la politica della coalizione a cinque — a partire dalla politica economica — e la consistenza stessa della formula pentapartita. Molti dirigenti dei partiti governativi lo hanno ammesso: le polemiche in mezzo alle quali si è aperta la crisi sono rivelatrici. Una fase politica appare consumata.

Il governo va alle Camere portando dietro due fardelli, uno più pesante dell'altro: quello del caso Andreotta-Formica, che ha funzionato da detonatore della crisi politica; e quello dei contrasti paralizzanti sulla politica economica emersi con evidenza anche nella giornata di ieri (l'ultima seduta del Consiglio dei ministri non ha né discusso, né tantomeno approvato).

(Segue in ultima) Candiano Falaschi

SERVIZI DI ANTONIO CAPRARICA E PIERO SANSONETTI A PAG. 6

Ma non si tratta di un incidente di percorso

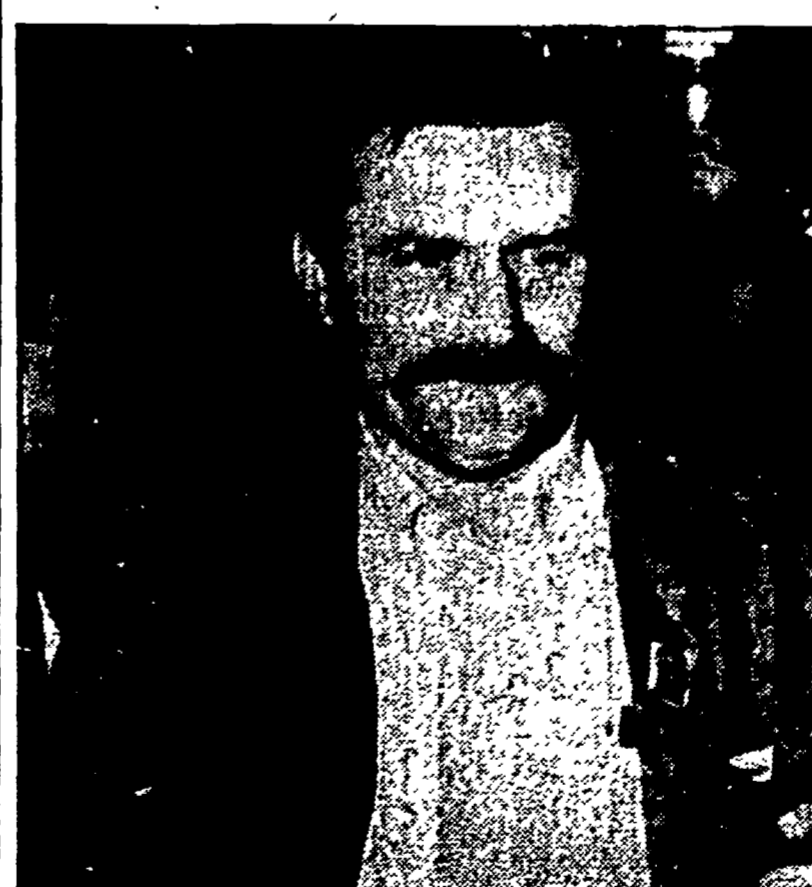
Colpo di scena al Quirinale? Certo la decisione di Pertini di respingere le dimissioni del presidente del Consiglio invitandolo a riferire in Parlamento sulla «condizione istituzionale e politica del governo» è un fatto rilevante e pone problemi politici seri ai partiti della maggioranza. Infatti la «condizione istituzionale e politica del governo, di cui parla il comunicato del Quirinale, è, a dir poco, penosa. Spadolini, uscendo dal Quirinale, ha confermato l'esigenza dell'«autosclusione», cioè delle dimissioni dei due ministri e pare che vada in Parlamento per motivare questa sua posizione. Non più tardi di ieri il ministro delle Finanze (non più sciere) andando al Consiglio dei ministri, dove si discutevano gli emendamenti alla legge finanziaria, dichiarava che ascoltando dal presidente del Consiglio i contenuti di questi emendamenti forse «capirò la politica economica del governo». Siamo all'irrisoluzione. Si faccia quindi un dibattito nel Parlamento (proprio così) ripartizione dei sacrifici, sulla «solidarietà» (anche questo ribadito) dei partiti di governo.

Come se nulla fosse successo si recitano le stesse giaculatorie sulla crisi economica, sul deficit del bilancio, sullo sfascio della spesa e della amministrazione pubblica, sull'«equo» (proprio così) ripartizione dei sacrifici, sulla «solidarietà» (anche questo ribadito) dei partiti di governo.

Ancora ieri l'organo del PSI scriveva che «un caso che sembrava chiuso è stato riaperto...». Ma quale «caso» sembrava chiuso e quale è stato riaperto? Il «caso» aperto è quello dell'esito di una politica che ha portato il Paese al disastro. Nell'ambito di questa politica e di questa maggioranza non ci sono aggiustamenti che reggano. La presidenza lascia e sta, in questo quadro, miseramente consumata. Occorre quindi cambiare pagina. La situazione del Paese esige una politica radicalmente nuova e ben altri metodi di governo.

Il dibattito che si va ad aprire nel Parlamento può essere un primo momento di chiarificazione solo se si tiene presente questa realtà per indicare soluzioni di governo capaci di invertire l'attuale rovinosa china su cui è stato trascinato il Paese.

Emanuele Macaluso



Lech Walesa sarà liberato nei prossimi giorni

La decisione dopo l'invio di una lettera a Jaruzelski da parte del leader di Solidarnosc

Dal nostro inviato
VARSAVIA — Lech Walesa sarà liberato nei prossimi giorni. L'annuncio è stato dato ieri pomeriggio dal portavoce del governo, Jerzy Urban, nel corso di una conferenza stampa convocata all'ultimo momento. La decisione è stata presa, dice un comunicato ufficiale, dopo l'invio da parte di Walesa di una lettera personale al generale Jaruzelski e dopo un colloquio che ha avuto con lui il ministro degli Interni, generale Czeslaw Kiszczak, membro del Consiglio militare per la salvezza nazionale, l'organo che detiene attualmente in Polonia il potere reale. Il carattere improvviso dell'annuncio, la sorpresa che ha suscitato e la reticenza di Urban a rispondere alle domande sul futuro dell'ex presidente di Solidarnosc rendono difficile per il momento comprendere che cosa quere-

Romolo Caccavale